

## Interrogliamo i testi

di Franco Brioschi

AA.VV., *Letteratura italiana 3, Le forme del testo* (I. Teoria e poesia, II. La prosa), Einaudi, Torino 1984, pp. XX-1198, Lit. 60.000 + 50.000.

La *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa giunge con questo terzo volume a un appuntamento cruciale: le forme del testo, quale punto di arrivo e di partenza di ogni operazione critica degna del nome. Appuntamento davvero cruciale, soprattutto se si considera l'impianto complessivo dell'opera, che programmaticamente sostituisce alla dialettica chiusa, alla teleologia monodirezionale della storia letteraria una strategia fondata su tagli tematici trasversali, invitandoci a rivisitare la gran mole del nostro patrimonio letterario attraverso una pluralità di punti di vista. Ma appunto per ciò, dopo i due volumi dedicati a *Intellettuali e potere* e *Produzione e consumo*, questo incontro con le strutture retoriche, stilistiche, formali, con le proprietà insomma che si direbbero più intrinseche del testo letterario, ci conduce ora a un ideale centro d'equilibrio. Come scrive Asor Rosa nella sua *Premessa* (p. XVI), "esso rappresenta, in un certo senso, la chiave di volta dell'intero sistema e, al tempo stesso, la tangibile dimostrazione che utilizzare criticamente un concetto come quello di *testo* non solo è legittimo ma può dar luogo ad una pratica interpretativa sul piano empirico ed analitico ricca di risultati e tutt'altro che astratta".

È su questo terreno, del resto, che nella *Letteratura italiana* prende corpo quella proposta di cooperazione tra metodologie e tradizioni critiche diverse (dalla marxista alla formalista), in cui possiamo riconoscere la sua stessa ragion d'essere. Proprio una siffatta saldatura teorica rende possibile una nuova articolazione della materia, rispondendo così alla sempre più urgente necessità di rifondare una pratica storiografica nata con l'Ottocento romantico e ormai orfana della cultura filosofica ed estetica che l'aveva generata.

Una cosa è dunque sicura: l'impresa editoriale promossa da Asor Rosa ha se non altro (e non è poco) il merito di rendere a tutti evidente l'orizzonte di problemi in cui, volenti o nolenti, ci troviamo ad operare. Anche solo per questo, come provvidenziale rimescolamento delle carte, l'operazione si giustifica da sé. Detto ciò, è ovvio che poi, quanto al

valore dei risultati, non si potrà giudicare se non caso per caso, come in ogni impresa collettiva. Né dovremo sorprenderci se il tutto possa lasciare una qualche impressione di provvisorietà: difficilmente si raggiunge una compiuta coordinazione tra intenzioni e riuscita là dove ci si accinge a indagare dimensioni di ricerca così vaste, impegnando su una scala di sistematicità strumenti di analisi pur affinati da una ormai lunga spe-

rimentazione.

I problemi posti da questo terzo volume vanno tuttavia un po' oltre. Anche qui, naturalmente, è doveroso segnalare alcuni saggi di grande rilevanza: a cominciare da *Retiche e poetiche dominanti* (pp. 5-339) di A. Battistini ed E. Raimondi, una ricostruzione della teoria e della prassi retorica dal Medioevo ai nostri giorni che regge degnamente il confronto con i pochi precedenti paragonabili per ampiezza di respiro (si pensi, per tutti, alla leggendaria *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* di Curtius), e che introduce maestosamente al seguito. Non meno rilevante in assoluto è lo studio di M.L.

za di tal sorta trovasse corrispondenza nella realtà, quantomeno come ideale regolativo, la questione si farebbe semmai anche più incalzante. Noi possiamo legittimamente sostenere, ad esempio, che dopotutto, quando una disciplina scientifica raggiunge uno stadio normale, il suo linguaggio tende ad essere caratterizzato da una trasparenza simbolica pressoché priva di ogni figuratività non immediatamente funzionale, e che questa caratteristica tenderà a conservarsi anche nelle fasi successive di tipo rivoluzionario. Resta inteso, tuttavia, che un siffatto linguaggio rappresenta la conseguenza di una strategia cognitiva (in cui pro-

dano alla successione e all'alternanza di diverse strategie cognitive, così il tema affrontato da questo terzo volume, nel suo complesso, non può non rimandare parallelamente ai temi affrontati in altri volumi dell'opera.

Naturalmente, la finalità espressiva che istituzionalmente impegna lo scrittore assegna poi un ruolo centrale ai dati di linguaggio in cui via via quel processo genetico si è variamente realizzato. Tale ruolo discende dalla stessa natura antropologica della comunicazione letteraria, e ciò senza dubbio alcuno giustifica pienamente la funzione di chiave di volta attribuita da Asor Rosa a *Le forme del testo*. Qualche chiarimento va però fatto, a proposito di questo appello ai testi che ne è il motivo ispiratore.

In primo luogo, sarà bene precisare che qui in realtà non sono ovviamente i testi il vero argomento del discorso: sono semmai i generi letterari, gli istituti metrici, le categorie stilistiche, le figure e i modi del racconto. Nulla di male (e, del resto, è proprio quanto il titolo ci promette). Va anzi detto che una fenomenologia così generosa e storicamente ordinata colma una lacuna assai grave, fornendo un repertorio critico aggiornato e attendibile del patrimonio di forme che i nostri scrittori hanno elaborato lungo una tradizione millenaria. Ma deve essere chiaro, a scanso di equivoci, che qui il concetto di testo finisce per operare in direzione, per così dire, centrifuga piuttosto che centripeta. Centrali sono alcune proprietà dei testi, non i testi nella loro presenza individuale.

L'operazione è, ripeto, più che legittima, anche se il modo in cui viene condotta risente di qualche squilibrio. Fa uno strano effetto, ad esempio, che l'intera trattazione della poesia italiana (pp. 347-620) si affidi esclusivamente a tre studi (peraltro assai pregevoli) di metrica, più un saggio su *Temi, topoi, stereotipi*, che analizza (sia pure su un piano di esemplarità paradigmatica) il topos della bellezza (ne sono autori, rispettivamente, A. Menichetti, G. Gorni, M. Martelli e G. Pozzi). C'è qualcosa che non funziona se, in questo modo, tutto quello che veniamo a sapere della *Divina Commedia* è che si tratta di un poema in terza rima. Certo, qui il tema è la terza rima, si capisce, non la *Divina Commedia*: e anch'io, se è per questo, sono interessato alla terza rima. Si aggiunga che, nella loro prospettiva di storia letteraria *sub specie rhetorica*, Battistini e Raimondi dedicano pure brevi ma preziose pagine, appunto, alla *Divina Commedia*, nonché alle altre opere capitali della nostra poesia. Ciò non toglie che le cose vanno sicuramente meglio alla prosa: la quale, oltre ad avvalersi dell'equanime attenzione degli stessi, può contare su un più comprensivo impianto storico-tipologico come quello adottato nei due bei saggi di A. Tartaro su *La prosa narrativa antica* (pp. 623-713) e di Asor Rosa su *La narrativa italiana del Seicento* (pp. 715-57). Un discorso a parte meriterebbe inoltre il notevole contributo di P. De Meijer (*La prosa narrativa moderna*, pp. 759-847), che fa originalmente ricorso alle categorie narratologiche messe a punto dalla critica strutturale e semiotica, mettendone a fuoco la storia interna quale risulta, nei testi successivamente esaminati, dai mutamenti progressivi del sistema letterario. Suscita bensì qualche perplessità il privilegiamento di una linea avanguardistico-sperimentale, che finisce per sacrificare esperienze tutt'altro che trascurabili anche solo sotto il profilo narratologico: basti pensare all'opera di Elsa Morante, il cui nome neppure è registrato nell'indice

### SAGGISTICA BOMPIANI

Luciana Frassati

## IL DESTINO PASSA PER VARSAVIA

Varsavia occupata, Roma città aperta:  
l'Europa in fiamme è il drammatico scenario  
di questo racconto  
in cui la storia si fonde  
con la vicenda autobiografica.

NOVITÀ

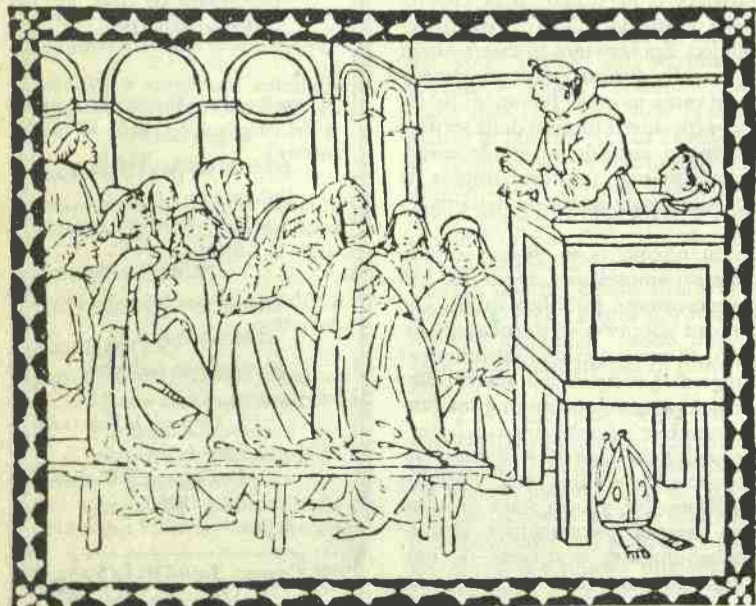
Vittorio Segre

## STORIA DI UN EBREO FORTUNATO

Il racconto in prima persona  
di un uomo alla ricerca delle sue radici,  
che è anche analisi sociale e psicologica  
della società ebraico-italiana  
dal Risorgimento alle più attuali tematiche  
del conflitto arabo-israeliano.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI, BOMPIANI, SONZOGNO, ETAS

### PREDICHE DI FRA RUBERTO VVLGHARE.



Altieri Biagi sulle *Forme della comunicazione scientifica* (pp. 891-947): tema largamente inesplorato, e che ciononostante trova qui una sistemazione ammirevole, destinata con ogni probabilità (nonostante le cautele dell'autrice in proposito) più ad orientare le indagini future che non ad esserne corretta. Ma è proprio la presenza di un saggio di tal genere, e così persuasivo, a suggerire alcune considerazioni di ordine generale.

Molto opportunamente, e con grande efficacia, l'Altieri Biagi sottolinea infatti lo spessore formale e retorico che, lungi dall'appiattirsi univocamente in una pura funzione referenziale, anche il discorso scientifico esibisce in modo assai più pervasivo di quanto spesso si creda. Siamo insomma lontani, per nostra fortuna, da quell'insulsa interpretazione del famoso schema di Jakobson che riduce la differenza tra discorso scientifico e discorso letterario all'interscambio tra funzione referenziale e funzione poetica. Ma è interessante osservare che, se anche una coinciden-

zialmente consiste la specificità della scienza) e non viceversa. Una teoria fa uso di formule, però non basta mettere insieme delle formule per avere una teoria. Con ogni evidenza, le condizioni rilevanti che rendono tale un discorso scientifico vanno cercate altrove che nel linguaggio di cui si serve.

Ebbene, non diversamente la specificità della comunicazione letteraria si affida, certo, a procedure e tecniche di linguaggio almeno in parte peculiari. Ma tali forme del testo sono a loro volta il risultato di un processo che le modella: un processo in cui sono attivamente coinvolti fattori eterogenei (pratici ed estetici, storici e antropologici), che per essere extralinguistici non cessano per questo di essere pertinenti. E il nesso si fa tanto più stringente, quanto più i vincoli esterni (un orizzonte d'attesa fortemente convenzionato, o un'entusiasta risentita sull'autonomia dei fatti artistici) si determinano in strutture testuali specializzate fino all'idiosincrasia. Insomma, come le forme della comunicazione scientifica riman-

